

Qui «al di là della pittura»

“Al di là della Pittura”, titolo dell'VIII Biennale d'Arte di San Benedetto del Tronto, non vuol dire soltanto aver preso in considerazione lavori realizzati con tecniche e metodi non tradizionali, cioè aver superato il quadro e l'oggetto scultoreo per sconfinare nello spazio vitale o nell'Arte Povera e Concettuale, ma anche e soprattutto aver portato in una mostra d'arte esperienze diverse come il cinema, la musica e il teatro, considerate fino a ieri categorie separate. Tutto ciò sia per informare tempestivamente sulla produzione artistica più creativa del momento, allo scopo di togliere le incrostazioni del nostro mondo culturale e di abbattere il muro delle convenzioni per far vedere liberamente e con occhi nuovi magari cose prima d'ora mai viste, sia per una ragione critica ben precisa, individuabile nell'aver sollecitato un confronto fra diverse situazioni per creare uno stimolo dialettico.

La mostra, dunque, allinea, da una parte le esperienze dell'*arte tecnologica* che utilizza mezzi e tecniche dell'attuale civiltà industriale senza voler operare una trasformazione nel contesto sociale; dall'altra l'*arte situazionale* che ripropone in termini nuovi il rapporto uomo-natura e un modello di vita più vero e umano di quello voluto dalla società consumistica e, quindi, liberatorio nei confronti dei condizionamenti esterni.

Libertà d'espressione

La rassegna, inoltre, contrapponendo due atteggiamenti operativi così diversi, ci indica che oggi è anche possibile fare dell'arte con assoluta libertà d'espressione, cioè liberi dalle regole imposte dalle tendenze.

Da queste ragioni sostanziali deriva l'innegabile valore culturale della mostra che è stata la prima, dopo i fatti degli ultimi mesi, a non essere contestata da artisti e critici invitati i quali, nonostante il momento così inquieto e difficile per gli uni e gli altri, hanno ritrovato una certa 'armonia' che da tempo mancava fra loro.

L'aver presentato le esperienze artistiche più vive di oggi non è risultato un fatto isolato per soli specialisti. Infatti, grazie all'attuazione di numerose iniziative collaterali, la manifestazione è entrata nel contesto sociale riuscendo ad interessare chiunque. Particolarmente efficaci a questo proposito sono state le "azioni" nel paesaggio urbano (Contenotte, La Pietra, Marotta, Mattiacci, Nanni e Nespolo) di cui ora resta una documentazione fotografica all'ingresso della mostra e cinematografica in un film girato appositamente per queste operazioni.

Sia per realizzare le opere all'interno del Palazzo dell'Esposizione, dove ad ogni artista era stata assegnata una sala, che per gli interventi all'aperto, tutti i partecipanti sono venuti a San Benedetto per eseguire con il massimo impegno lavori sul posto e perciò non soggetti a mercificazione. In tal modo sono state garantite opere inedite che hanno conferito alla mostra insolita freschezza.

Nell'impostazione della formula e nella presentazione della produzione artistica sono state messe a frutto tutte le esperienze positive acquisite negli ultimi tempi. Il discorso naturalmente è stato portato avanti con autonomia e arricchito con elementi nuovi voluti della singolarità della rassegna.

Il pubblico, visitando questa Biennale, si accorge subito di non trovarsi di fronte al quadro e all'oggetto da contemplare otticamente e quindi passivamente. Spesso è chiamato ad intervenire come protagonista dell'evento artistico rimanendo coinvolto in uno spazio vitale che interessa tutti i suoi sensi. In tal modo viene ridimensionato anche il rapporto di venerazione che si stabiliva con l'opera tradizionale. Da qui l'insolito afflusso giornaliero di visitatori interessati e consapevolmente partecipi.

Tecnologia e «happening»

Passando da una sezione all'altra della mostra è facile scoprire elementi comuni: impiego di luci artificiali, proiettori, suoni, movimento, strutture. Infatti, attuando un'iniziativa mai riscontrata in altre mostre d'arte, alla sezione "Nuove esperienze sonore" è stata dedicata una sala per l'ascolto continuo di *musica elettronica* di Boguslaw Schäffer e Vittorio Gelmetti, *musica da computer* di Pietro Grossi e *musica-verità* di Giuseppe Chiari. Musica o suono si ritrovano anche negli ambienti di Patella, Pirelli, La Pietra, Panseca, Nanni.

Per la sezione "Cinema indipendente", alle ore 19 di ogni giorno, sono proiettati films sperimentali di Baruchello, Leonardi, Patella, Turi e films di ricerca di Bruno Munari e Marcello Piccardo. Proiettori vengono usati anche nelle sale di Patella, Alfano, Pirelli, Contenotte.

Lo stesso discorso è valido per la sezione "Internazionale del multiplo" strettamente collegata alle esperienze dell'arte tecnologica.

Nel catalogo della mostra non figura una sezione di teatro, ma in effetti *happening* c'è stato con il concerto-improvvisazione eseguito da Giuseppe Chiari, Vittorio Gelmetti, Steve Lacy, cui hanno preso parte il musicista polacco Schäffer, artisti presenti e spettatori. Teatro hanno fatto gli artisti e il pubblico con le "azioni" all'aperto e teatro si realizza ogni giorno in quegli ambienti in cui i visitatori partecipano come attori al processo artistico.

Tutte le esperienze, che alla Biennale sambenedettese vengono raggruppate sotto il titolo di "Al di là della pittura", in fondo rappresentano la integrazione, totale o parziale, fra le categorie tradizionali dell'espressione artistica (pittura, scultura, architettura, musica, cinema, teatro). In alcuni ambienti questa sintesi trova la sua massima valorizzazione come accade in quello della Pirelli che raggiunge la più alta suggestione allorché i suoni e le immagini-luce penetrano nello spazio fino a coinvolgere in modo totale il visitatore; nell'inquietante ambiente fantascientifico di Ugo La Pietra in cui il pubblico viene incanalato in un percorso di perspex fra irreali sensazioni audiovisive; nella "cabina" di Panseca dove i mezzi tecnologici usati sono in funzione di una magica visione organico-surreale che riconduce al primordiale; nella "sfera naturale, sonora" di Patella in cui alla rigorosa analisi del reale e alla

razionalizzazione dei fenomeni naturali si unisce il fattore ironico che deriva dall'associazione e dissociazione fra tecnologia e natura.

L'ambiente di Alfano è costituito da grandi cilindri di materiale sintetico su cui viene proiettata una fitta rete di luce in movimento che impreziosisce e dematerializza le strutture con ritmo armonico.

Nell'equilibrato ambiente asettico di Alviani la purezza del pavimento e del soffitto bianchi, delle pareti a specchio che si oppongono, è accentuata dalla luce fredda dei neon che mettono in relazione le due diverse situazioni in cui viene a trovarsi il fruitore.

I "moduli" di Ceroli, realizzati con il suo caratteristico legno grezzo, disposti alternativamente su due pareti, costituiscono una piacevole e solenne iterazione di forme statiche.

Per Pisani il rapporto di trasformazione tra la precarietà del busto chiuso nella bacheca, destinato a disgregarsi gradualmente, e le copie in plastica che 'sopravvivranno', attuato con un artificio di impianto pop e surreale, è un mezzo per riflettere sulla instabilità e la decadenza dei valori umani.

Arte Povera e gesti di rottura

Sempre nell'artificio, ma con un aggancio alla natura, sono gli ambienti di Marotta e Nanni. Il primo ha costruito un paesaggio artificiale con siepi in marmo e in metacrilato che, proiettando per mezzo di lampade le loro sagome sulle pareti circostanti, trasformano l'ambiente totalmente bianco con un raffinato gioco di luci e di ombre. Il secondo ha costruito una selva di anelli metallici di diverse dimensioni cui sono stati uniti anche dei gong. Il tutto è impreziosito da luci diffuse da due sorgenti luminose. Movimento e suoni di diversa intensità si aggiungono a questa visione otticamente piacevole allorché il visitatore, divertito e stordito, si addentra nell'ambiente per attivare l'opera. Il concetto di opera aperta si ripete in termini diversi anche camminando sulle "Piastrelle di Tao" di Contenotte in cui luce e materia colorata si mescolano formando immagini metaforiche. La stessa casualità e lo stesso gioco di liquidi colorati si ritrovano nei globi e nelle diapositive della sua sala.

Se negli altri ambienti la luce entra come una delle componenti, nell'opera programmata di De Vecchi essa è l'unico e indispensabile elemento che genera un raffinato gioco di linee in movimento dando una strutturazione sempre diversa allo spazio. La luce è elemento fondamentale anche nell'opera di Nannucci dove i due neon concentrici, adagiati sul pavimento e occultati con lana vetro e trucioli da imballaggio, costruiscono un elegante disegno luminoso.

Un discorso a parte va fatto per gli artisti dell'Arte Povera, i quali sono gli unici a non aver impiegato mezzi artificiali e ad aver scelto processi formativi che tendono più verso l'interiore.

Kounellis, fotografando ciò che si vede dalla finestra della sua sala ed esponendo poi la foto in corridoio, ha annullato lo stimolo psicologico dei visitatori a guardare fuori. Successivamente ha murato l'ingresso con spezzoni di pietra grezza per impedire l'accesso alla sala solitamente usata per esporre opere. Quindi, il suo muro, sebbene otticamente pittorico-plastico, non vuol essere un oggetto artistico da ammirare, ma un "concetto", un gesto di rottura e di negazione verso il linguaggio istituzionalizzato.

Calzolari ha impiegato lamine di piombo, la costa di una palma e plastica trasparente; ha scritto frasi sentimentali sul pavimento e sul piombo e, creando accostamenti e contrasti, ha dato alla materia strutturata e devitalizzata particolari significati allusivi. Qui il linguaggio e i mezzi impiegati con spontaneità d'espressione non soffocano l'idea formativa, mentre l'opera nell'insieme sensibilizza i visitatori verso uno stato di natura decondizionata e più umana.

Merz ha inciso con una sgorbia sull'intonaco della parete della sua sala, fino ad individuarne il cemento, tracce di volatile in un percorso che dalla finestra semiaperta sale verso l'alto per poi ridiscendere dolcemente. L'immagine in sé, vista anche sotto il gioco di luci fatte affluire in un certo modo dalle finestre, acquista un significato lirico. Ma con questa opera, realizzata con essenzialità di mezzi, l'artista ha voluto ricondurci a uno stato primario della natura. Le tracce, infatti, sono testimonianza di presenza animale, il primo segno di vita lasciato sulla terra in tempi preculturali.

Mondino è l'unico che abbia voluto dare alla sua sala l'impronta di una 'personale' esponendovi un fantoccio-autoritratto su una sedia e tre quadri di diversa intensità poetica poggiati sul pavimento, uno dei quali, "L'année de balance", riporta l'oroscopo scritto con lo zucchero. Infine, con una combinazione di sostanze varie, ha realizzato un 'vomito' per riproporre all'attenzione un processo fisiologico estremamente realistico.

Luciano Marucci